



Bds e antisemitismo, la lezione travisata dell'Olocausto

- Zvi Schuldiner, 29.04.2017

Israele e l'Europa. È tempo che i governi europei si rivelino fedeli alle lezioni della Shoah: quel terribile evento serva ad elaborare un'azione effettiva contro gli abusi dell'occupazione israeliana e per la pace.

Il ritmo delle festività, in Israele, è complicato. Dopo la festa di Pesah, la Pasqua ebraica, ecco la giornata del ricordo dell'Olocausto e fra poco il giorno dell'indipendenza. In mezzo, una riunione della Commissione parlamentare sulla guerra a Gaza del 2014.

La riunione è stata indetta per discutere il rapporto del controllore dello Stato (che verifica legalità, regolarità, efficienza, economia ed eticità della condotta delle istituzioni pubbliche, ndt) sulla guerra di Gaza nel 2014. Il premier Netanyahu doveva rispondere.

Varie le parti problematiche e anche una «piccola» osservazione: il governo – sostiene il controllore di Stato (nominato da Netanyahu, a suo tempo convinto dell'obbedienza totale da parte di questo ex giudice) – non aveva preso in considerazione alternative diverse dalla guerra.

Ed ecco che tutto riesplode: tre familiari dei militari morti nel corso dell'offensiva a Gaza protestano duramente contro Netanyahu, i rappresentanti del governo e due deputati del Likud, noti per l'atteggiamento sempre servizievole rispetto al premier, attaccano i tre infrangendo il mito della sacralità delle famiglie dei caduti.

Lo scandalo per questa offesa alle vittime cresce. Netanyahu tace; capisce che in questo modo la discussione sarà incentrata sull'episodio increscioso e non sulla guerriglia di quella, meglio parlare in una riunione a porte chiuse.

Giorni e giorni di discussione sulla sacralità delle famiglie dei caduti. Una vergogna, per il Likud.

Tutti si scusano. Poi ecco le cerimonie per l'Olocausto e della guerra non si parla più. In un'intervista alla televisione, la storica Hara Yablonka critica nuovamente le manipolazioni intorno alla memoria dell'Olocausto.

Non solo coloro i quali riuscirono a sfuggire alla morte e approdarono sulle coste del futuro Stato di Israele sono come dimenticati, ma si nega un elemento centrale: l'Olocausto dovrebbe essere considerato il punto di partenza per una discussione sui valori universali e non un mero caso di persecuzione degli ebrei, pur con tutto il rispetto per l'importanza e la centralità dello sterminio.

Oltre 40 anni fa, Nahum Goldman, presidente dell'Organizzazione ebraica mondiale e anche dell'Organizzazione sionista mondiale, statista di levatura internazionale e spesso contrario alla linea ufficiale di Israele, sottolineava che nel Ventesimo secolo gli ebrei dovevano essere il popolo non conformista per eccellenza che si schierava con le concezioni liberali e democratiche.

Che cosa rimane di questo? I segnali sono molto contraddittori. Mentre la grande maggioranza degli ebrei statunitensi si è schierata in modo coraggioso e coerente contro la linea di Trump e dei suoi alleati, in Europa non pochi preferiscono allearsi con l'ultradestra di cui a volte sembrano dimenticare l'antisemitismo.

Si uniscono allegramente all'ondata di islamofobia che si è diffusa in Occidente. Fascisti e razzisti si uniscono in un coro problematico: l'islam è il nemico e Israele deve stare dalla parte dei giusti.

Il governo israeliano gioca sfacciatamente questa carta e taccia ogni critica della politica israeliana di antisemitismo e negazione del diritto di Israele a esistere. Anziché parlare di reazione degli oppressi di fronte a una brutale occupazione ai danni di milioni di palestinesi, si ricorre sempre più alla stigmatizzazione: il terrore islamico. «Israeliani ed europei, siamo dalla stessa parte».

Pochi mesi fa, il premier ha ricevuto una pioggia di critiche, dopo le sue affermazioni sul fatto che il mufti palestinese avrebbe dato a Hitler l'idea di sterminare gli ebrei. La condanna è stata così generalizzata che il «povero» primo ministro ha dovuto cercare di spiegare che non era stato capito, che non intendeva certo giustificare i nazisti eccetera.

Disgraziatamente, però, la demagogia funziona. Il rifiuto da parte degli ebrei italiani di sfilare con i palestinesi nel giorno della Liberazione, il 25 aprile, e l'accusa di antisemitismo nei loro confronti sono una eco triste della più bassa demagogia del governo israeliano.

In Israele, con un governo che continua a dichiarare spudoratamente che il paese è l'unica democrazia della regione, lo spazio democratico si riduce viepiù e le leggi antidemocratiche aumentano la pressione su chi fa sentire la propria voce contro l'occupazione e la guerra, a favore dei diritti umani dei palestinesi.

Politici di destra e ultradestra che ricevono enormi somme di denaro dai donatori più dubbi – compresi gruppi evangelici con evidenti tendenze antiebraiche – delegittimano l'appoggio offerto da alcuni governi europei a organizzazioni israeliane che difendono i diritti umani e contestano l'aiuto offerto ad iniziative palestinesi che in fondo dovrebbero essere finanziate dallo stesso Stato occupante.

In precedenza, già Angela Merkel aveva manifestato a Netanyahu la propria critica alla legge che consente di confiscare terre palestinesi nei territori occupati, a favore degli insediamenti. La maschera secondo la quale «Israele vuole e cerca la pace» funziona solo per ingenui, sciocchi e criminali.

La guerra contro la campagna Bds si intensifica con una nuova legge: chi fa appello al boicottaggio degli insediamenti non sarà più autorizzato a entrare nel paese; le porte rimarranno dunque chiuse anche per i molti ebrei che sono a favore del boicottaggio degli insediamenti perché appoggiano il diritto di Israele a esistere, ma si oppongono all'occupazione.

Breaking the Silence, i soldati che testimoniano sui crimini propri o dei propri colleghi, vissuti durante il servizio militare, ora sono nemici della patria perché «diffamano i nostri soldati». Si unisce a loro B'Tselem, organizzazione già nota per la difesa dei diritti umani nei territori occupati, che chiede alla comunità internazionale di far pressioni su Israele.

Ma Netanyahu e i suoi complici – compresi i cosiddetti oppositori come Lapid – vogliono delegittimare ogni tipo di opposizione. Oggi siamo tutti traditori e la violenza e gli abusi contro l'opposizione reale – non quella fittizia di Lapid o dei socialdemocratici – sono in continuo aumento.

Durante la sua visita in Israele, il ministro degli esteri tedesco Sigmar Gabriel ha deciso di incontrare diverse organizzazioni della società civile, comprese le due succitate.

A quel punto Netanyahu, certo della propria forza soprattutto rispetto ai tedeschi, i quali si mostrano sempre molto moderati nei confronti di Israele per via del peso del passato, ha posto il ministro di fronte a un out out: o incontri loro, o me.

Ma Gabriel ha risposto in modo molto semplice: siamo abituati a parlare con tutti in tutti i paesi democratici, perché è l'unico modo di cogliere meglio la realtà.

Il ministro degli esteri della Germania, certo in coordinamento con la cancelliera Angela Merkel, ha dato una lezione a tutta l'Europa. Il governo israeliano si è auto-isolato con una manovra stupida che potrebbe essere un boomerang nelle sue relazioni con l'Europa.

È arrivato il momento che i politici europei si rivelino fedeli alle lezioni dell'Olocausto: la difesa dei diritti umani, la lezione universale da trarre da quel terribile evento, devono servire ad elaborare un'azione effettiva contro gli abusi dell'occupazione israeliana e a favore della pace.

© 2017 IL NUOVO MANIFESTO SOCIETÀ COOP. EDITRICE

L'educazione all'odio.

L'educazione all'odio.



Pubblicato il 11 mag 2017
 Guarda, Condividi, Diffondi gli altri video di INVICTAPALESTINA:
<http://www.youtube.com/user/invictapa...>

The Bitter Ink

The Bitter Ink



Pubblicato il 20 mag 2017

Leggeri e pungenti

Leggeri e pungenti



Publicato il 19 mag 2017

Assaf Harel sullo sciopero della fame.



Publicato il 10 mag 2017
Abbiamo pubblicato il video sottotitolato di Assaf Harel perché interpreta molto bene il ruolo dei progressisti israeliani:

per loro non è importante risolvere il problema alla radice con la fine della colonizzazione della Palestina, non sono importanti i sacrosanti diritti umani calpestati dallo stato sionista, non è importante mettere fine alle pratiche illegali dell’isolamento e della detenzione amministrativa, non è importante far sentire la voce dei prigionieri, ma è importante non incendiare le piazze con la morte di qualche prigioniero e dover concedere di più ai prigionieri a causa della miopia politica di Gilad Erdan ministro israeliano.

A questo punto si propone l’ipocrito ragionamento di permettere ai prigionieri di mangiare di nascosto confermando così il video che i carcerieri hanno creato per screditare Barghouti e la lotta in corso.

Questo è Israele, anche nelle sue forme più critiche!

Cecilia informa sulla situazione dei prigionieri palestinesi.



Publicato il 08 mag 2017

Myassar Atyani e i prigionieri politici palestinesi



Publicato il 03 mag 2017

DignityStrike



Publicato il 03 mag 2017

La Knesset approva legge contro chi boicotta Israele

Il provvedimento vieterà l’ingresso nello stato ebraico a chi appoggia pubblicamente la campagna Bds. Saranno colpiti anche coloro che sostengono il boicottaggio dei prodotti delle colonie. La destra esulta: "Passo necessario". Lista Araba Unita: "Silenzia il dissenso sulle politiche israeliane"



Roma, 7 marzo 2017, Nena News – Il parlamento israeliano ha approvato ieri in terza lettura con 46 voti a favore e 28 contrari una legge che vieterà ai cittadini stranieri che appoggiano pubblicamente il boicottaggio d’Israele (o che fanno parte di una organizzazione che lo sostiene) di entrare nello stato ebraico. Non solo: il provvedimento, avanzato dal centrista Kulanu e dal “partito dei coloni” Casa Ebraica, punirà anche coloro che promuovono il boicottaggio dei prodotti delle colonie illegali della Cisgiordania in base ad una definizione più ampia di “boicottaggio d’Israele” che, fissata da una legge del 2011, include “tutte le aree sotto il controllo” di Tel Aviv. La nuova misura, che non si applicherà agli stranieri che hanno un permesso di residenza, consentirà al ministro degli Interni la possibilità di compiere alcune eccezioni (già prima di ieri poteva vietare l’ingresso in Israele a determinati individui).

Con l’approvazione di questa nuova disposizione il governo di estrema destra guidato da Benjamin Netanyahu registra un nuovo successo dopo quello dello scorso mese rappresentato dalla “Legge sugli insediamenti”. Il presidente della Commissione interna della Knesset, David Amsalem (Likud, il partito del premier), ha definito la misura approvata ieri un “passaggio ovvio, elementare”. “Se qualcuno ci insulta, noi rispondiamo. Se qualcuno mi umilia, non lo lascio entrare a casa mia”. Amsalem ha poi detto che le critiche verso uno stato sono “legittime”, ma questo provvedimento è rivolto a chi ha superato la linea rossa: “questi non parlano solo di boicottare le colonie, ma di boicottare lo stato in quanto stato senza alcuna distinzione. Parliamo di antisemiti”.

Grande soddisfazione è stata espressa ovviamente dal promotore dell’iniziativa, il parlamentare Roy Folkman (Kulanu) che ha parlato di legge “necessaria per difendere il nome e l’onore d’Israele”. Folkman ha poi fatto sapere tramite un portavoce che “si può provare orgoglio nazionale e, nello stesso tempo, credere nei diritti umani” respingendo così le accuse di chi vede in questo provvedimento un nuovo duro attacco agli oppositori del suo esecutivo. Più diretto è stato Bezael Smotrich. Il parlamentare di Casa Ebraica, già noto alle cronache per le sue dichiarazioni fortemente anti-arabe, ha detto che la legge dimostra che Israele “non porgerà l’altra guancia” aggiungendo che è un “passaggio naturale” che qualsiasi stato deve compiere per difendersi. “Negli ultimi anni – ha aggiunto Smotrich – si è aperto un nuovo fronte antisemita contro Israele. I nostri nemici portano avanti una campagna volta a delegittimare e boicottare Israele. Impedire ai sostenitori del Bds [Boicottaggio, disinvestimenti e sanzioni] di venire qui per farci del male è il minimo che possiamo fare per combattere chi odia Israele”.

A questo punto potrebbero scattare misure anche contro il Consiglio degli Studenti dell’università degli Studi di Torino che il 1 marzo si è detto favorevole in netta maggioranza ad una mozione che sostiene il boicottaggio accademico d’Israele e ha chiesto la revoca degli accordi tra l’università italiana e il Technion di Haifa. Una decisione che è definita dagli studenti come “mezzo di lotta non violenta per porre fine alle costanti violazioni del diritto internazionale da parte dello Stato d’Israele”. La richiesta, che per essere valida dovrà essere votata da Senato accademico e consiglio d’amministrazione, è la prima ad essere approvata da un organo istituzionale di un ateneo italiano. Il voto è stato immediatamente condannato dalla Giovane Kehila, il movimento giovanile della comunità italiana in Israele.

Se il governo israeliano esulta (e ne ha di motivi per farlo), di diverso avviso è parte dell’opposizione. Il parlamentare centrista del “Campo sionista”, Zouheir Bahloul, ha descritto il nuovo provvedimento una “competizione interna alla destra israeliana per capire chi più è estremista”. “Invece di combattere per preservare la democrazia israeliana, Amsalem si è ispirato ai regimi oscuri come l’ex Unione sovietica e vuole colpire tutti coloro che non sono d’accordo con il governo. Lo Stato d’Israele crea con le sue stesse mani le ammonizioni per gli attivisti del Bds e perciò invito a fermare questa follia a cui ci ha condotto questo governo di destra”.

Commentando il voto di ieri, la Lista Araba Unita (il partito che unisce i quattro partiti arabi d’Israele) ha detto che il nuovo provvedimento nasce per silenziare il “legittimo dissenso politico sulle politiche israeliane”. Il leader Ayman Odeh ha anche aggiunto che la legge finirà per bloccare centinaia di ebrei negli Stati Uniti e in altre parti del mondo che “non sono contro il Paese [Israele, ndr], ma contro l’occupazione”. Gli ha fatto eco il suo collega di partito Dov Khenin che ha evidenziato come la legge aumenterà invece il boicottaggio dello stato ebraico che sarà sempre di più “isolato”. Anche il partito Meretz (sinistra) con la parlamentare Tamar Zandberg ha criticato la legge perché nega la “libertà di espressione e serve a silenziare le persone”. “E’ chiaramente contro chi boicotta Israele – ha aggiunto Zandberg – ma non fa distinzione fra Israele e le colonie facendo pertanto il gioco del movimento Bds”.

Se il provvedimento anti-Bds è stato approvato ieri, in realtà è già attiva da tempo una dura politica contro chi boicotta Israele. Lo scorso dicembre, ad esempio, l’attivista Isabel Piri si è vista rifiutare l’ingresso all’aeroporto Ben Gurion di Tel Aviv perché fa parte del Consiglio mondiale delle Chiese che sostiene il boicottaggio dei prodotti delle colonie in Cisgiordania. La scorsa settimana è stato poi il turno del direttore di Human Rights Watch in Palestina e Israele, Omar Shakir, a cui è stato impedito di entrare nello stato ebraico per la seconda volta in meno di un mese “per il suo attivismo a favore della campagna internazionale di Boicottaggio, Disinvestimenti e Sanzioni dello Stato d’Israele”. Nena News

Il movimento BDS lancia un appello per azioni di solidarietà mentre i prigionieri palestinesi entrano nella quarta settimana di sciopero della fame



Oggi [8 maggio, N.d.T.], lo sciopero della fame di massa dei palestinesi detenuti nelle carceri israeliane entra nella sua critica quarta settimana, e questo significa che per centinaia di scioperanti sarebbe difficile o impossibile reggersi in piedi. Dando ascolto all’appello del 6 maggio del Movimento dei Prigionieri Palestinesi che guida questo sciopero per porre fine alle violazioni israeliane dei diritti dei palestinesi e per garantire dignità e condizioni umane ai prigionieri politici, il Comitato Nazionale Palestinese per il BDS (BNC) lancia un appello:

Affinché l’Autorità Palestinese interrompa immediatamente il cosiddetto “coordinamento sulla sicurezza” con le forze israeliane di occupazione. Questa collaborazione è contro l’opinione della maggioranza dei palestinesi ed è in violazione della decisione del marzo 2015 della Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP), unica rappresentante legittima del popolo palestinese.

Per un’azione legale contro i funzionari israeliani, compreso il Ministro della Pubblica Sicurezza, Gilad Erdan, e i funzionari dell’Amministrazione penitenziaria e delle agenzie di intelligence israeliane per i loro ruoli rispettivi nei gravi crimini commessi nei confronti dei prigionieri palestinesi, compreso la tortura. Poiché i tribunali israeliani non li ritengono responsabili, i tribunali esteri devono applicare la giurisdizione universale e assicurare che ai trasgressori dei diritti umani non sia garantita l’impunità. Affinché i medici in tutto il mondo rifiutino l’alimentazione forzata come forma di tortura e le credenziali di qualsiasi medico che consente a partecipare a questo crimine. Ci sono rapporti che indicano che Israele ha intenzione di fare venire medici stranieri per sottoporre ad alimentazione forzata i prigionieri palestinesi, questi piani devono essere condannati e contrastati.

Per l’intensificazione delle campagne BDS per fare sì che Israele sia ritenuto responsabile per i crimini che commette contro il popolo palestinese, compreso il trattamento crudele e disumano dei prigionieri politici palestinesi. Hewlett-Packard (HP) e G4S, in particolare, sono aziende che dovrebbero subire un boicottaggio crescente per la loro complicità con il brutale sistema di incarcerazione e con gli abusi che Israele impone ai prigionieri politici palestinesi.

Il sostegno alle richieste dei prigionieri palestinesi in sciopero della fame si è diffuso attraverso vari paesi arabi, specialmente in Egitto, Giordania, Libano e Marocco, con un numero crescente di celebrità che si uniscono al #SaltWaterChallenge. I sindacati palestinesi inoltre hanno espresso il loro appoggio, insieme ai difensori dei diritti umani in tutto il mondo.

Il BNC è sicuro che questo sciopero della fame per la dignità e la libertà rinforzerà ulteriormente la resistenza popolare non violenta alle ingiustizie israeliane e porterà avanti le aspirazioni del movimento BDS per la libertà, la giustizia e l’uguaglianza.

Fonte: [Comitato Nazionale Palestinese per il BDS](#)

Traduzione di BDS Italia

FPLP: Ci schieriamo con Ahmad Sa’adat e il movimento dei prigionieri nella battaglia della dignità

Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina | [pflp.ps](#)
Traduzione per [Resistenze.org](#) a cura del Centro di Cultura e Documentazione Popolare

14/05/2017

Il Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina saluta l’epica fermezza rivoluzionaria del Segretario generale incarcerato, compagno Ahmad Sa’adat, che prosegue nel suo sciopero della fame e mostra un modello di lotta anche nelle circostanze più difficili.

Il Fronte ribadisce il pieno appoggio al suo leader, guida dello sciopero e del movimento dei prigionieri palestinesi nella battaglia per la libertà e la dignità che stanno conducendo per ottenere quanto giustamente e collettivamente richiesto. Gli occupanti tentano di far fallire lo sciopero imponendo punizioni collettive ai prigionieri, nel tentativo di esaurirli e minare la loro volontà. Questi tentativi non raggiungeranno il loro obiettivo e i prigionieri sono determinati a continuare questa battaglia.

Il Fronte loda inoltre lo spirito di unità nazionale mostrato dal compagno Sa’adat durante la visita dei suoi legali, la fiducia nei leader suoi compagni di sciopero, in particolare in Marwan Barghouti. Sa’adat ha definito gli espedienti messi in atto dalle forze sioniste come disperati tentativi di spezzare la fermezza e il morale dei prigionieri e ha chiamato tutti a stare all’erta rispetto a tali trucchi e alle voci fatte circolare dai partiti, specialmente degli occupanti, al fine di fermare lo sciopero.

Il FPLP mette in guardia contro i tentativi di alcuni partiti di aggirare lo sciopero e aprire un dialogo con gli occupanti, sottolineando che la leadership degli scioperanti, come espresso più volte dai prigionieri, è l’unico organismo autorizzato a rappresentare lo sciopero.

Il Fronte chiede inoltre al Comitato Internazionale della Croce Rossa di farsi carico delle sue responsabilità umanitarie e seguire la situazione dei prigionieri, in particolare le condizioni degli scioperanti, e di opporsi chiaramente alla violazione dei diritti dei detenuti da parte degli occupanti, attestando come il CICR sia venuto meno al suo ruolo fondamentale.

Inoltre, il FPLP esorta tutte le sue sezioni e organizzazioni nella Palestina occupata e in esilio a fare della battaglia dei detenuti la priorità numero uno fino alla vittoria.

Il Fronte conclude sottolineando la necessità della continua crescita di questa lotta e del movimento popolare nazionale a tutti i livelli, a

sostegno della causa dei prigionieri e di questa battaglia della dignità. Nell’anniversario della Nakba e del trasferimento forzato del popolo palestinese, il Fronte invita tutti a marciare e ad organizzarsi sotto la bandiera del "Ritorno e Liberazione".

Netanyahu: “Dobbiamo mantenere il pieno controllo militare della Cisgiordania”

di Roberto Prinzi

Il premier israeliano ha detto oggi che l’origine del conflitto non sono le colonie, ma l’intransigenza dei palestinesi a non volere riconoscere i diritti degli ebrei. Ramallah, intanto, chiede all’Onu di proteggere Gerusalemme est dai “tentativi di giudaizzare la città”.

“Israele deve mantenere il controllo militare della Cisgiordania in caso di un accordo di pace”. Parola del premier israeliano Benjamin Netanyahu. Intervistato stamane dalla radio militare Galei Tzahal prima della festa ebraica di Shavuot, il primo ministro è stato molto chiaro: “Per rendere sicura la nostra esistenza, dobbiamo avere il controllo militare e della sicurezza su tutto il territorio a ovest del fiume Giordano”. Bibi ha poi dato una lettura “storica” del conflitto israelo-palestinese: l’origine dello scontro tra i due popoli non deriva dalla presenza delle colonie israeliane in territorio cisgiordano, ma piuttosto dall’intransigenza dei palestinesi a non voler riconoscere i diritti degli ebrei in Eretz Yisrael.

A sostegno della sua tesi, Netanyahu ha osservato che la storia dello scontro tra ebrei e arabi nasce nel 1920, quindi molto prima della fondazione d’Israele e della conquista della Cisgiordania nel 1967 con la Guerra dei Sei Giorni. Perfino prima del 1967, ha spiegato il leader del Likud, gli arabi “volevano buttarci via da Tel Aviv e dopo che ci siamo ritirati da Gaza [nel 2005] volevano lo stesso buttarci via da Tel Aviv”. “La radice del problema era ed è il continuo rifiuto palestinese a riconoscere Israele come stato ebraico” ha poi detto. “Quando si cambierà questo aspetto – ha poi aggiunto – allora avremo la speranza [di raggiungere] la pace perché questa non la si può costruire su una base di bugie”. “Non c’è nessuna nazione al mondo che conosce il prezzo della guerra più di noi. Vogliamo una vera pace” ha poi sottolineato.

Insomma, Israele vuole la risoluzione del conflitto, ma non c’è un partner altrettanto coraggioso con cui trattare. Nulla di nuovo: la mancanza di una controparte con cui negoziare è un vecchio slogan della destra israeliana sdoganato nel 2000 anche dall’allora premier laburista Barak. Ma se queste sue dichiarazioni fanno di già (troppo) sentito, l’aspetto più interessante della sua intervista è la conferma dell’apertura del mondo arabo verso lo stato ebraico. “Registriamo un cambiamento non necessariamente con i palestinesi. Ma con [alcune] parti del mondo arabo che capiscono che Israele non è il loro nemico”. Nelle sue dichiarazioni riemerge la prospettiva di una “Nato” araba anti-Iran che includa tra le sue file anche Israele. Un’alleanza che, nei fatti, è già operativa ed è stata celebrata nel summit di Riyadh della scorsa settimana alla presenza del presidente statunitense Trump. “Gli stati arabi – ha spiegato il premier – comprendono ora che Israele è un alleato contro le minacce iraniane e del gruppo terrorista dello Stato islamico”.

La tempistica delle parole del premier non è casuale: le sue dichiarazioni giungono a una settimana dalla visita ufficiale in Israele di Trump durante la quale il leader Usa ha ribadito di voler trovare un accordo tra palestinesi e israeliani (senza però specificare come e quando). Sarà stata proprio questa vaghezza trumpiana ad aver risollevato l’animo di Netanyahu che, di fronte alle telecamere, ha confessato all’alleato d’oltreoceano di sentire “per la prima volta dopo molti anni – per la prima volta in vita mia – una vera speranza di cambiamento”.

La commovente “volontà” di Netanyahu di giungere alla pace con i palestinesi si è palesata subito: domenica il suo governo ha tenuto una seduta in una sala sottostante il Muro del Pianto, nel 50mo anniversario della Guerra dei Sei Giorni. La scelta della particolare location non è stata particolarmente gradita dai palestinesi (è un eufemismo) che, con il segretario generale dell’Olp Saeb Erakat, hanno parlato di “gesto provocatorio”. Che pochi a Ramallah condividano “la speranza di pace” del premier israeliano è apparso chiaro ieri quando il ministro degli esteri palestinesi ha chiesto al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite di proteggere Gerusalemme est dagli ultimi tentativi di “giudaizzare” la città.

Proprio durante la controversa riunione in Città vecchia, Netanyahu ha svelato un piano di circa 45 milioni di dollari per costruire entro il 2021 una funivia di 1,4 chilometri che collegherà la vecchia stazione ferroviaria nella zona ebraica (Ovest) della città alla porta più vicina al Muro del Pianto (nell’area orientale). Ma i progetti israeliani non terminano qui: il quotidiano Ha’Aretz ha riferito infatti che l’esecutivo ha già approvato un progetto che incentiverà le scuole palestinesi della parte est della Città Santa a passare a un curriculum scolastico israeliano. Proposte irricevibili per i palestinesi che, facendo appello anche alle risoluzioni internazionali, non accettano la presenza israeliana in nessuna forma nei Territori Occupati (Gerusalemme est, Cisgiordania e Striscia di Gaza).

Accanto alle dichiarazioni della politica e della diplomazia, scorre poi la vita quotidiana fatta d’occupazione. Nella parte settentrionale della Striscia di Gaza ieri notte un 25enne gazawi è stato raggiunto dai colpi sparati dai soldati israeliani. Fonti locali fanno sapere che il ragazzo stava camminando vicino alla spiaggia quando è stato colpito alla gamba dai militari. Tel Aviv, per ora, non commenta. Secondo i dati delle Nazioni Unite, le forze armate israeliane hanno ferito almeno 26 palestinesi nella Striscia dall’inizio dell’anno, 178 in tutto il 2016.

Non si placano poi le tensioni tra Fatah e Hamas. L’agenzia di stampa palestinese Wafa ha riferito stamattina che le autorità di Hamas hanno impedito ad un ufficiale dell’Olp, Zakariya al-Aghda, di lasciare “per la seconda volta” la Striscia per partecipare ad una riunione a Ramallah. Gli islamisti accusano l’Autorità palestinese (Ap, dominata da Fatah) di voler “sradicare” il movimento dalla Cisgiordania e di aver aumentato “la cooperazione alla sicurezza” con le autorità israeliane adottando una politica “delle porte girevoli” che porta i carcerati palestinesi dalle carceri dell’Ap a quelle d’Israele. Negli ultimi mesi il presidente Mahmoud Abbas ha poi progressivamente incrementato la pressione sul governo di Hamas nella Striscia di Gaza attraverso l’interruzione del pagamento della tassa sul combustibile importato, il taglio di un terzo dei salari dei 45.000 impiegati statali a Gaza che sono ancora pagati dall’Ap e l’interruzione dei pagamenti per l’elettricità di Gaza proveniente da Israele.

Fatah, a sua volta, ha accusato Hamas di avere creato un governo ombra nella Striscia limitando le attività dei suoi rappresentanti e bloccando l’unità politica del popolo palestinese.

Roberto Prinzi è su Twitter @Robbamir (Fonte: NenaNews)

Il filmmaker sudafricano si ritira dall’Israele Film Festival

Rispettando il boicottaggio BDS palestinese di Israele, il pluripremiato regista sudafricano John Trengove si è ritirato dal prossimo ‘LGBT Tel Aviv Film Festival’? israeliano e ha chiesto che il suo lungometraggio “The Wound” non venga proiettato all’apertura della serata di gala del festival.

Il controverso film di Trengove, The Wound (Inxeba), ambientato nel contesto del rituale di iniziazione della circoncisione del popolo Xhosa (ndt. Gli xhosa sono un gruppo etnico di origine bantu), è stato presentato per la prima volta quest’anno al Sundance Film Festival e al Berlin film festival, è prevista la sua programmazione nelle sale del Sud Africa per il 2017. Trengove, figlio del noto avvocato Wim Trengove, ha ricevuto i premi Loerie, SAFTA e Rose d’Or, oltre ad avere una nomination all’International Emmy per le sua acclamata miniserie Hopeville.

La scorsa settimana il BDS Sudafrica, oltre a diversi video makers ebrei sudafricani pro-BDS, aveva lanciato un appello a Trengove invitandolo a non partecipare al festival. Una delle questioni sollevate è stata l’uso del “Pinkwashing” da parte di Israele – tattica israeliana di public relations che cinicamente sfrutta l’appoggio alle persone LGBT per coprire i suoi crimini contro il popolo palestinese e normalizzare la sua occupazione, oppressione e le politiche di apartheid. Inoltre, gli attivisti hanno sottolineato che la Ministra della Cultura israeliana Miri Regev sarebbe stata presente al festival. Regev aveva suo tempo paragonato gli africani a un cancro della società.

La società civile palestinese ha accolto “calorosamente” il suo ritiro ringraziando Trengove per i suoi “principi di solidarietà” e il rispetto della “linea” palestinese. Dopo la sua cancellazione, un rappresentante del PACBI (Palestinian Campaign for the Academic and Cultural Boycott of Israel) , Hind Awwad, ha invitato altri a seguire l’esempio: “Speriamo che gli artisti internazionali seguano il suo esempio e annullino la loro partecipazione, negando al governo israeliano l’opportunità di utilizzare il loro nome per coprire e lavare i suoi crimini “.

Trengove ha scritto una lettera commovente (trascritta qui di seguito) agli organizzatori israeliani spiegando la sua decisione:

Con sincero rammarico devo informarvi che la prossima settimana non parteciperò a TLV fest. Negli ultimi giorni sono stato avvicinato da attivisti di organizzazioni e da membri della comunità cinematografica sudafricana, che mi hanno invitato a rispettare il boicottaggio culturale contro Israele e in particolare il TLVfest. Con il dolore della lotta all’apartheid ancora fresco nella nostra coscienza collettiva, il problema è, come si può immaginare, un tema molto sensibile per molti sudafricani.

Mi è stata anche sottolineata la questione del pinkwashing. Mentre apprezzo che gli organizzatori del TLV fest possano essere ben intenzionati e progressisti, è impossibile trascurare il fatto che il festival (e la mia partecipazione ad esso) potrebbero servire come diversivo rispetto alle violazioni dei diritti umani commesse dallo Stato di Israele.

Capisco che è molto tardi per me prendere una decisione del genere e me ne dispiaccio sinceramente. Non per ingenuità, alcune settimane fa ho accettato il vostro invito col desiderio di far vedere a un pubblico più ampio possibile il mio film e le questioni umane che promuove. Purtroppo, sapendo ciò che ora so, sento che è imperativo per me ritirare la mia partecipazione.

Capisco anche che il film è già stato venduto, non solo per la visione ma anche per la distribuzione in Israele. Pertanto accetto questa condizione che non dipende da me, anche se il mio desiderio è che il film non sia proiettato in Israele mentre persistono le attuali condizioni.

Spero che accetterete lo spirito della mia decisione, che non è intesa come un attacco personale a voi o al vostro staff, ma motivata dalla realizzazione di ciò che convinzioni profondamente personali e politiche mi richiedono.

In una lettera di accompagnamento al festival ha scritto:

Permettetemi di ribadire che non ho dubbi sul fatto che il vostro Festival sia progressista e aperto. Sono tuttavia convinto che finché in Israele prevalgono le attuali condizioni, è necessario un rigoroso boicottaggio contro tutte le iniziative finanziate dal governo. Se non altro, sono un modo per segnalare agli israeliani che la comunità internazionale non può perdonare ciò che viene fatto in loro nome. Come sudafricano ho esperienza in prima persona su come i boicottaggi hanno contribuito a creare una trasformazione democratica e perciò ho deciso di aggiungere il mio nome e la mia voce alle iniziative di boicottaggio verso Israele.

Dopo la lettera, Ronnie Barkan, co-fondatore del gruppo israeliano “Boycott From Within”, ha scritto a Trengove dicendo: “Come cittadino israeliano, vorrei esprimere il mio più profondo apprezzamento e ringraziamento per il tuo sostegno e per la meravigliosa lettera che hai condiviso con noi “.

Ci uniamo ad altri sudafricani che amano pace e giustizia nel ringraziare Trengove che ora si unisce ad una lista crescente di artisti internazionali, filmmakers, autori e altri che hanno annullato i concerti israeliani e rispettato l’appello del BDS palestinese, tra cui Roger Waters dei Pink Floyd, il professor Stephen Hawking, Stevie Wonder, Lauryn Hill, Talib Kweli, la scrittrice Alice Walker e Angela Davis, i film makers Mira Nair, John Greyson, Ken Loach, Mike Leigh e altri.

(Fonte: invictapalestina.org)

Terre Occupate; arrestati 25 palestinesi

Tra domenica e lunedì, le forze del regime sionista hanno arrestato 25 Palestinesi, ...

compresi tre minorenni, in diverse incursioni nei Territori Occupati.

Le Nazioni Unite hanno denunciato una media settimanale di 95 incursioni israeliane in Cisgiordania, nel 2016, e 70 in questi mesi del 2017.

6.300 Palestinesi erano detenuti nelle carceri sioniste, compresi 300 minorenni, 61 donne.

(Fonte: parstoday.com)

Gaza, marina sionsita apre il fuoco contro un pescatore, ferendolo gravemente

Martedì 30 maggio del 2017, un pescatore palestinese è rimasto ferito da proiettili sparati dalle forze del regime sionista, mentre era a bordo della sua barca, al largo della costa di al-Sudaniya, a nord-ovest della città di Gaza.

Testimoni oculari hanno riferito che i soldati israeliani hanno ingiustificatamente aperto il fuoco da una torre di guardia situata a nord-ovest della città di Beit Lahiya, a nord della Striscia di Gaza, prendendo di mira il pescatore e ferendolo gravemente alla gamba destra.

(Fonte: parstoday.com)

Il sindacato degli insegnanti del Regno Unito ora “HP free” a causa dei suoi affari con Israele

Il più grande sindacato degli insegnanti britannico ha lanciato un boicottaggio della HP relativo al ruolo del gigante tecnologico nell’occupazione israeliana.

Inoltre, più di 21.000 persone nel Regno Unito hanno firmato un impegno a boicottare la ditta statunitense.

Kevin Courtney, segretario generale del National Union of Teachers (Unione Nazionale degli Insegnanti), ha dichiarato che "il NUT non compra né utilizza prodotti o servizi HP come gesto di solidarietà con il popolo palestinese".

Il sindacato ha dichiarato i suoi uffici “HP free zones” (zone libere da HP), ha aggiunto K. Courtney, sostenendo che l’azienda è "complice nell’occupazione illegale della Cisgiordania".

HP ha un ruolo attivo di sostegno nei confronti dell’esercito israeliano. Ciò include la fornitura di servizi di supporto per il sistema di identificazione biometrica, utilizzato nei controlli israeliani in tutta la Cisgiordania per far rispettare il sistema dittatoriale di Israele di rilascio di permessi ai Palestinesi.

Prigioni, insediamenti, blocco

HP è inoltre legata ad un contratto che fornisce servizi informatici alle prigioni e agli insediamenti israeliani in Cisgiordania.

L’azienda fornisce servizi e tecnologie alle forze israeliane, tra cui la marina, che da dieci anni impone il blocco della striscia di Gaza.

L’occupazione israeliana della Cisgiordania e della Striscia di Gaza, come tutti gli insediamenti israeliani, è illegale sulla base del diritto internazionale.

I dettagli del ruolo di HP nell’occupazione sono stati catalogati e verificati dal gruppo Who Profits.

Ben Jamal, direttore della Campagna di Solidarietà per la Palestina, ha dichiarato che la promessa di boicottaggio firmata da decine di migliaia è stata una "sveglia" per HP. Ha detto che i consigli comunali, le imprese e i gruppi religiosi dovrebbero seguire la linea del sindacato degli insegnanti.

"Irreparabile"

"HP dovrebbe avere un sussulto e prestare attenzione. Essere complici nelle violazioni dei diritti umani macchia il proprio marchio in modo irreparabile", ha detto.

Jamal ha affermato che "il razzismo tecnologico e lo sconsiderato sfruttamento dell’oppressione del popolo palestinese non si accordano bene con i clienti".

HP è diventata lo scorso anno un obiettivo fondamentale per il movimento di boicottaggio, disinvestimento e sanzioni (BDS) guidato dalla Palestina. Ciò ha fatto seguito ad analoghe campagne - di successo - durate molti anni contro Veolia e Orange, due società francesi che avevano ugualmente cercato di trarre profitto dall’occupazione israeliana.

Una campagna internazionale lanciata contro HP alla fine del 2016 ha indotto una chiesa della California a votare affinché tutti i prodotti dell’azienda dovessero essere evitati.

Un voto precedente in seno alla Chiesa Metodista Unita che aveva proposto il disinvestimento nei confronti di HP venne condannato da Hillary Clinton durante la sua campagna fallita per diventare presidente degli Stati Uniti. Clinton è lei stessa Metodista.

Più di recente, i senati studenteschi in due collegi statunitensi hanno votato per recidere i contratti con HP e altre società coinvolte nell’occupazione israeliana.

(Fonte: bdsitalia.org)

Israele ridurrà la fornitura di energia elettrica a Gaza

Israele ridurrà la fornitura di energia elettrica a Gaza

Giovedì il governo israeliano ha deciso di ridurre la fornitura di energia elettrica a Gaza su richiesta dell’Autorità palestinese (Ap), peggiorando ulteriormente la crisi nella Striscia.

Yoav Mordechai, coordinatore delle attività di governo nei territori (COGAT), ha dichiarato che le autorità israeliane inizieranno a ridurre le forniture in due settimane.

Un mese fa l’Ap aveva notificato alle autorità israeliane che avrebbe smesso di pagare per l’energia elettrica che Israele fornisce a Gaza. Secondo i media israeliani l’Ap aveva informato Mordechai che il governo con base a Ramallah avrebbe “smesso immediatamente” di pagare. Israele rifornisce i territori assediati di 125-120 megawatt, cioè circa l’85% dell’attuale energia elettrica di Gaza. La Striscia sta soffrendo per una grave crisi energetica, peggiorata dall’arresto della centrale. Adesso i residenti hanno solo sei ore di corrente elettrica, seguite da 12 ore di blackout.

(Fonte: Infopal.it)